

AUDIZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N.2086 (ISTIGAZIONE ALL'AUTOLESIONISMO) DEL 15.06.2021

PROF. GIANFRANCO OPPO

COOPERATIVA SOCIALE LARISO ONLUS - NUORO

Ho iniziato ad occuparmi di bullismo e delle sue conseguenze dal 1996; con la supervisione del prof. Dan Olweus dell'Università di Bergen in Norvegia, che è il massimo esperto internazionale di bullismo ed in collaborazione con la Cooperativa sociale Lariso di Nuoro -di cui sono il vice presidente- abbiamo progettato e realizzato tutte le indagini e ricerche sul fenomeno delle prepotenze nelle scuole sarde raggiungendo un campione di 10 mila studenti.

Nel 2007 contributo alla nascita dell'Osservatorio territoriale sul Bullismo della provincia di Nuoro, di cui ho assunto il ruolo di consulente scientifico seguendo dal 2007 la sua evoluzione in cyberbullismo.

Attualmente sono componente del Gruppo di lavoro Integrato della regione Sardegna – Progetto SIA voluto dal MIUR in collaborazione con l'Università di Firenze per la prevenzione e gestione dei casi di bullismo e cyberbullismo.

Il contatto con gli adolescenti è quotidiano in quanto come Lariso progettiamo e gestiamo servizi socioeducativi e siamo capofila di 3 Distretti Sociosanitari della provincia di Nuoro.

Mi sono dilungato nella sintesi descrittiva delle mie attività perché tutto quanto dirò e cercherò di argomentare, è frutto di lavoro sul campo e impegno quotidiano.

Ed è in base a questa esperienza che ritengo di dover esprimere la mia piena adesione alla necessità di varare una legge che tuteli ulteriormente i giovani ed i giovanissimi e ponga un limite normativo capace di arginare la diffusione di giochi, sfide o altre forme di istigazione diretta o indiretta dei minori a condotte violente, autolesioniste quand'anche di suicidio.

Naturalmente il mio è un punto di vista psicopedagogico che è lontano da posizioni che fanno riferimento ad una concezione etico-paternalistica dello Stato (di tipo hegeliano) ma anche sono lontane anche dall'atteggiamento roussoiano che porta a dire i ragazzi sono dei bei fiori che bisogna contemplare ed ogni tanto annaffiare per agevolare la loro crescita spontanea.

I dati attualmente in nostro possesso reclamano una presa in carico del problema: se infatti con il primo lockdown avevamo assistito addirittura a una minore richiesta di aiuto, con la seconda ondata dall'autunno scorso è stato registrato un +30% di ricoveri in psichiatria per atti di autolesionismo e tentativi di suicidio.

Il 65% dei ragazzi arrivati al Pronto soccorso del Bambino Gesù di Roma da ottobre a oggi ha tentato il suicidio o praticato un autolesionismo marcato.

Al di là dell'aggravarsi con la pandemia il fenomeno del self-harm ha avuto i suoi esordi dai primi anni del nuovo millennio nel Regno Unito dove oggi è una vera e propria emergenza.

Un sondaggio realizzato nel 2015 Un sondaggio realizzato da YoungMinds, ChildLine, Youthnet, Selfharm UK (<http://www.youthnet.org/2015/02/poll-reveals-affect-of-online-self-harm-images-on-children-and-young->

people/), che ha coinvolto 2461 soggetti (teenagers, genitori e insegnanti), ha analizzato un numero importante di siti internet, chat e social network, e ha evidenziato come sia in preoccupante crescita l'esposizione dei minori a immagini, video, blog e chat online sull'autolesionismo.

1 giovane su 4, con età compresa tra gli 11 e i 14 anni ha affermato di aver visto intenzionalmente in rete immagini di altri ragazzi che si autoferiscono. Il 60% ha dichiarato di aver condiviso immagini di comportamenti autolesionistici sui social network.

Dai dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale Adolescenza nell'A.S. 2016/2017 su 8000 adolescenti la fascia che va dagli 11 ai 13 anni, invece, gli autolesionisti sono saliti al 18%, L'età media in cui iniziano a ferirsi e tagliarsi è 12,8 anni e il fatto più sconcertante è che il 96% dei genitori è all'oscuro del problema.

Così come i docenti salvo che il fatto non sia accaduto nei bagni della scuola come è accaduto con i primi casi di cui ho avuto conoscenza in questi ultimi 5 anni. In entrambi i casi le ragazze (perché di femmine si è trattato) condividevano attraverso aggiornamenti di stato, post su Whatsapp foto. Molti ragazzi raccontano la loro esperienza di self-harmers su Wattpad, alimentando un senso di appartenenza che fonda su stati d'animo negativi fatto di contagio emotivo.

C'è poi un altro aspetto che mi porta a condividere la necessità di un preciso dettato di legge: non si sa più bene chi debba avviare i giovani ad acquisire regole, ad aspettarsi sanzioni laddove infrangano le norme. Una cosa è certa scuola e famiglia non sono più passeurs capaci di approfondire il senso del giusto e le sensibilità penali.

L'accessibilità alla rete rinforza nei ragazzi la percezione che esistono non luoghi in cui l'impunità e la regola.

Ciò premesso vorrei sottolineare che oggi si tende a descrivere l'adolescenza come una fase del ciclo della vita caratterizzata da compiti di sviluppo e dal modo dell'adolescente di farvi fronte le cosiddette capacità di coping. I compiti di sviluppo sono delle tappe vere e proprie che l'adolescente deve affrontare e superare per poter passare dalla condizione di bambino a quella di adulto. Tra questi il più complesso è la separazione cioè la capacità di separarsi dalla famiglia e quello di individuazione cioè di costruire una propria identità e una propria idea di sé. Per Bowen l'individuazione è il principale compito evolutivo del singolo, dal quale dipende il suo benessere e la sua salute mentale. A bassi livelli di differenziazione, infatti, corrispondono dipendenza affettiva, compiacenza, insicurezza, incapacità di superare eventi dolorosi, ansia, depressione, disfunzioni sociali. Il processo di identificazione si attua attraverso l'emulazione di ciò che altri hanno già compiuto e reso pubblico grazie alla diffusione sul web e che può essere replicato all'infinito. Ciò favorisce l'ingresso in modelli virtuali, appresi direttamente da immagini e storie, che diventano oggetto di identificazione e di imitazione. Può anche accadere pertanto che il processo di individuazione/separazione sia limitato al punto di produrre effetti psicopatologici che seppure non sono causa di suicidio o tentativi parasuicidari, producono dei veri e propri disturbi di personalità.

Le capacità di coping possono essere funzionali (cioè tali da consentirmi un'evoluzione nel percorso di sviluppo/maturazione o disfunzionali e quindi in grado di esplicitare comportamenti a rischio che però sono tali per il mondo adulto mentre agli occhi del ragazzo non sono altro che una riposta (secondo la mentalità adolescenziale) forse la migliore possibile per far fronte ai compiti di sviluppo utili per approdare: all'adulthood, alla propria autonomia, all'affermazione di sé, a costruire un legame sociale ricorrendo però qualche volta alla fuga dalla realtà e attraverso una soluzione emotiva immediata.

Perché è vero che oggi gli adolescenti non sono considerati più vittime predestinate di eventi casuali; la teoria agentica afferma infatti che essi sono in grado di scegliere, riflettere, ma con i limiti dell'età (la razionalità si sviluppa non prima dei 18 anni (neuroscienze) e con modalità di azione che sono frutto delle determinanti personali, dell'ambiente e delle condotte che in esso si esplicano.

Il mondo adulto può affiancare questo percorso creando opportunità di crescita, di raggiungimento di una propria identità ed utilizzando correttamente Internet e i devices oppure può farne un percorso di guerra, con trappole, paesi dei balocchi, soluzioni scorciatoia, luoghi non luoghi, piazze ed esperienze virtuali simili al Far West.

Trovo sia corretto richiamare i gestori dei vari siti perché in rete è possibile trovare una gamma molto ampia di informazioni su queste condotte suicidarie o parasuicidarie. In verità si trovano informazioni che hanno la funzione di supporto, di condivisione delle proprie sofferenze ma anche atteggiamenti di persone che non comprendono il malessere altrui, privi di una capacità empatica e che fanno solo schernire e deridere.

Ci sono siti e blog che arrivano addirittura ad incitare all'autolesionismo, ad esaltare la funzione di scarica della tensione, di effetto anestetizzante psicologico; l'aspetto più pericoloso di alcuni di questi blog risiede nella possibilità di avere rapidi consensi e riconoscimenti e una rapida approvazione sociale, e in modo altrettanto rapido, essere giudicati, criticati demoliti con gravi ripercussioni sul processo di identificazione (che viene dominato da insicurezza e disistima) e separazione (dipendenza o allontanamenti traumatici, fughe da casa o fughe emotive e acting out).

Uno studio della Oxford University (Daine et al., 2013) su ricerche che avevano precedentemente esaminato l'influenza della rete sulla diffusione del self-harm, ha dimostrato che l'80% dei giovani con condotte autolesive, ha riferito di aver cercato prima informazioni sul web.

Se viene meno il controllo sociale e non vengono poste delle norme è probabile che proliferino i cattivi maestri come il 21enne Phillip Budeikin, noto come "lis" ("la volpe") che incitano al farsi male e pongono come consegna non parlarne con nessuno perché nessuno ti capirebbe o può capire quanto può far bene scaricarsi e ritrovare la calma in questo modo.

Vorrei finire citando le parole di un caso del maggio del 2017 una allora 23enne, «curatrice» della cosiddetta «Blue Whale Challenge», dopo aver adescato una dodicenne palermitana attraverso Facebook e Instagram, l'avrebbe obbligata a «plurimi atti di autolesionismo». L'avrebbe minacciata con frasi come: «Se sei pronta a diventare una balena devi inciderti 'yes' sulla gamba, se non sei pronta tagliati molte volte per autopunirti», oppure frasi tipo «ora ti punisco, lo devi fare subito quello che ti dico, non deve passare così tanto tempo»... e le intimava: "Manda audio in cui dici che sei mia schiava e che della vita non ti importa niente e me la consegnami".